

TASCABILI BONANNO

STATI

1

La collana “Stati” è il frutto del lavoro collettivo di un gruppo di giovani ricercatori e ricercatrici, più o meno precari/e, che dal 2007, attraverso i seminari DISPOtipity – tenuti presso il Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia dell'Università di Firenze, DISPO – scambiano ed elaborano spunti e idee di ricerca a cavallo tra la sociologia, la scienza politica, la metodologia delle scienze sociali, l'economia. I volumi della collana nascono da questi seminari e intendono rispecchiarne l'interdisciplinarietà e la creativa precarietà. Un comitato di redazione composto a rotazione è responsabile dell'organizzazione della collana.

Tascabili Bonanno  
**Comitato Scientifico**

<i>Giuseppe Barone</i>	(Storia)
<i>Franco Cazzola</i>	(Stati)
<i>Francesco Coniglione</i>	(Filosofia)
<i>Antonio Di Grado</i>	(Letteratura italiana)
<i>Santo Di Nuovo</i>	(Psicologia)
<i>Fernando Gioviale</i>	(Cinema e teatro)
<i>Enrico Iachello</i>	(Identità e territori)
<i>Grzegorz J. Kaczyński</i>	(Idee sociali)
<i>Ignazio M. Marino</i>	(Diritto)
<i>Nicolò Mineo</i>	(Letteratura italiana)
<i>Riccardo Motta</i>	(Politologia)
<i>Pietro Pàstena</i>	(Criminalistica e criminologia)
<i>Carlo Pennisi</i>	(Politiche e Servizio Sociale)
<i>Graziella Priulla</i>	(Comunicazione)
<i>Maria S. Tomarchio</i>	(Pedagogia)
<i>Giovanni Tomasello</i>	(Salute)
<i>Rosario Trovato</i>	(Letra hispánica)
<i>Sebastiano Vecchio</i>	(Linguaggi)

**Comitato di redazione della collana**

*Giorgia Bulli*  
*Erika Cellini*  
*Giulio Citroni*  
*Vittorio Mete*

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a referaggio.

Referee volume:

*Marco Lombardi*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
*Salvatore Palidda*, Università degli Studi di Genova

# SORVEGLIANZA E SOCIETÀ

a cura di  
Davide Calenda e Chiara Fonio



BONANNO EDITORE

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
Stampadiretta – Catania

*Proprietà artistiche e letterarie riservate*  
Copyright © 2009 – Gruppo Editoriale s.r.l.  
ACIREALE – ROMA

[www.bonannoeditore.com](http://www.bonannoeditore.com) – [gruppoeditorialesrl@tiscali.it](mailto:gruppoeditorialesrl@tiscali.it)

## INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
1. SOCIETÀ SORVEGLIATE E STUDI SULLA SORVEGLIANZA di <i>David Lyon</i>	„ 15
2. SORVEGLIANZA E TEORIA SOCIALE di <i>Andrea Mubi Brigbenti</i>	„ 29
3. SORVEGLIANZA, RETI E VITA QUOTIDIANA di <i>Massimo Ragnedda</i>	„ 47
4. SORVEGLIANZA ELETTRONICA E MERCATO di <i>Davide Calenda</i>	„ 63
5. SOTTO PROTEZIONE: SICUREZZA E SORVEGLIANZA NELLE POLITICHE EUROPEE di <i>Monica Zuccarini</i>	„ 83
6. GLI OCCHI ELETTRONICI E LA RETORICA DELLA SORVEGLIANZA. IL CASO DI MILANO di <i>Chiara Fonio</i>	„ 101
GLI STUDI SULLA SORVEGLIANZA IN ITALIA: ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE di <i>Davide Calenda</i> e <i>Chiara Fonio</i>	„ 119
NOTIZIE SUGLI AUTORI	„ 127



## 2. SORVEGLIANZA E TEORIA SOCIALE

di *Andrea Mubi Brighenti*

### 2.1. *Sorveglianza e visibilità*

La sorveglianza può essere definita sinteticamente come l'attività che consiste nel tenere sotto osservazione un insieme di soggetti o una popolazione attraverso un'attenzione focalizzata su corpi, dati e dettagli personali, che vengono sistematicamente monitorati, registrati, controllati, archiviati, consultati e confrontati (Lyon 2002; 2007). Tale attività può essere condotta in una molteplicità di luoghi sociali da organizzazioni di tipo molto diverso (militari, di polizia, di intelligence, mediche, commerciali) e per finalità altrettanto diverse (controllo dei propri impiegati, controllo dei "clienti" – in senso ampio, tale che ad esempio i devianti possono essere considerati come clienti delle agenzie di controllo sociale).

In questo capitolo si vuole mostrare come tutti i processi di sorveglianza possano essere concettualizzati quali forme di manipolazione delle *visibilità* di attori e situazioni sociali. Tale affermazione, occorre subito aggiungere, è valida solo se con il termine di visibilità si intende un fenomeno definito non solamente dalla dimensione visiva o visuale, bensì da un più generale ambito di distribuzione selettiva delle attenzioni e delle rilevanze all'interno di un campo sociale. In altri termini, la visibilità può costituire un'importante categoria analitica nell'interpretazione dei processi di sorveglianza, ma tale categoria necessita anzitutto di essere articolata in modo accurato. Al suo interno vanno ricondotti non solo fenomeni ottici, bensì qualsiasi tipo di fenomeno o processo che comporti la definizione di *soglie di rilevanza*; soglie che definiscono una distinzione tra ciò che rileva (è visibile) e ciò che non rileva (è invisibile). Di conseguenza, visibile e invisibile non si contrappongono come il qui si contrappone all'altrove o come il presente si

contrappone all'assente; al contrario, essi costituiscono due modalità complementari della sfera sociale sempre compresenti in ogni dato qui-ed-ora. L'invisibile non è tanto l'assente quanto il non tematizzato (Merleau-Ponty 1969). In modo complementare, il visibile è ciò esiste al di sopra di una soglia di tematizzazione o focalizzazione.

Le politiche di visibilità consistono precisamente nel lavoro di determinazione e trasformazione di tali soglie. La gestione delle visibilità è dunque un lavoro sociale, il cui prodotto è la creazione di un campo di interazione. All'interno di tale campo i soggetti che interagiscono si trovano a occupare delle posizioni definite in modo relazionale: non si è visibili o invisibili in modo assoluto, bensì visibili *da* qualcuno e *rispetto a* qualcun altro in un determinato contesto. Se la prospettiva dell'interazione è fondamentale, essa è però allo stesso tempo ben lungi dall'esaurire gli aspetti da analizzare. Occorre infatti prendere in considerazione anche le dimensioni della materialità (gli oggetti e gli spazi) e del potere (le regole e i comandi). In tal senso, la visibilità è un dominio che si colloca nel punto di intersezione o di confluenza fra tecnologia, società e politica. Da un lato, gli apparati di gestione delle visibilità sono complessi socio-tecnologici che danno forma e determinano gli aspetti, i significati e gli effetti che le visibilità e le intervisibilità assumono. In questo processo, vanno dunque studiati attori umani e non umani coinvolti in associazioni, aggregati e reti di azione (Latour 2005). Dall'altro lato, la dimensione politica e normativa del visibile emerge nel momento in cui, rispetto a una data configurazione del campo delle visibilità, gli attori si interrogano e avanzano posizioni sulla relazione tra ciò che si *può* e ciò che *si deve* o *non si deve* vedere, tra chi può e chi non può vedere chi altri, tra chi ha il diritto o il dovere di proteggere o rivelare, sia cercando di definire regole generali, sia agendo direttamente in favore di alcune opzioni di visibilità piuttosto che altre (Marx 2007).

## 2.2. Regimi di visibilità

La distribuzione della visibilità sociale non fluttua in modo casuale ma viene articolata all'interno e attraverso specifici regimi o diagrammi di visibilità. Il Panopticon di Jeremy Bentham (1787), come descritto e interpretato da Michel Foucault (1975), è ad esempio uno di tali regimi. Foucault ritiene che il regime di visibilità panottica corrisponda a un tipo di razionalità o potere che egli definisce “disciplinare”, al cui centro si pone la pratica dell'*esame*, della *perquisizione* o *ispezione*.

Il potere disciplinare si esercita rendendosi invisibile; e, al contrario, impone a coloro che sottomette un principio di visibilità obbligatoria. Nella disciplina sono i soggetti a dover essere visti. L'illuminazione assicura la presa del potere che si esercita su di loro. È il fatto di essere visto incessantemente, di poter sempre essere visto, che mantiene in soggezione l'individuo disciplinare. (Foucault 1975, 205)

In questo regime, il semplice fatto di essere consapevoli del proprio *status* di visibilità – e non il fatto di essere effettivamente sotto controllo – influenza efficacemente il comportamento. Il potere disciplinare è un potere “dolce”, che plasma i corpi con un'ortopedia delle abitudini, delle disposizioni e delle volizioni. Rintracciando l'origine del termine “sorveglianza” nel linguaggio clinico e nel momento della nascita di un moderno “sguardo medico” (Foucault 1963), Foucault mostra come essere visti e osservati determini una forma di soggiogamento e costituisca non solo un mezzo di controllo ma uno strumento di attiva imposizione di condotta. Nella società disciplinare, la visibilità diventa, come egli scrive, “una trappola” e corrisponde dunque a una specifica deprivazione di potere, a una specifica condizione di soggiogamento al potere. L'aspetto più proprio della disciplina dunque nel fatto che in essa la sorveglianza è sempre e coesenzialmente *autosorveglianza*.

Inizialmente ispirato dall'organizzazione di una scuola militare francese, il Panopticon è un modello architettonico che

Bentham proponeva di utilizzare per una molteplicità di istituzioni chiuse o – con Erving Goffman (2003[1961]) – “totali”, tra cui fabbriche, work-house, case per i poveri, lazzaretti, manifatture, ospedali, manicomi e scuole, ma che trova la sua applicazione prototipica nella prigione e nel penitenziario (sulla contiguità fra tutte queste istituzioni, si veda comunque Melossi e Pavarini 1977). La struttura architettonica formata da una torre centrale e celle a raggiera con ampie finestrate consente al guardiano di turno di vedere senza essere visto, ponendo per converso il prigioniero o internato nella condizione di poter essere sempre osservato senza sapere quando effettivamente lo sia. Occorre rilevare inoltre che il fattore più importante per il funzionamento efficace del panottico non è solo l’asimmetria della visione *di primo ordine* tra il guardiano e il carcerato; è il regime di visibilità stesso nella sua interezza a dover rimanere invisibile. Questo è il motivo per cui Gilles Deleuze (1987) ha sottolineato che il Panopticon è in realtà un diagramma logico del potere piuttosto che una semplice ambientazione fisico-visuale. Quel che Deleuze ha sottovalutato, tuttavia, è il fatto che il diagramma stesso incarna – precisamente a causa della propria invisibilità per alcuni – un meccanismo di visibilità. Il diagramma panottico consiste, oltre che in un’asimmetria della visione di primo ordine, in un’asimmetria *di secondo ordine*, tra coloro che sono consapevoli dell’esistenza del diagramma (che sanno per quali fini generali è pensato e instaurato) e coloro che non ne sono consapevoli (che ne subiscono semplicemente gli effetti).

Alcuni studiosi contemporanei hanno discusso e criticato la possibilità di applicare alla società contemporanea il diagramma del panottico, sostenendo che ci troviamo oggi in una società “post-panottica” (l’espressione è utilizzata da Lyon, a cura, 2006; Ragnedda 2008; Lyon, in questo volume) che si caratterizza per l’emergere di nuovi regimi di visibilità. Tra i vari diagrammi proposti in questo contesto, troviamo ad esempio il *superpanopticon* descritto da Mark Poster (1990). Secondo Poster lo sviluppo tecnologico di archivi e database informatici di tipo relazionale ha reso possibile l’applicazione del modello panottico non più solo a specifiche istituzioni chiuse ma su ampia

scala, al punto da includere l'intera società. L'utilizzo di strumenti quali telefoni cellulari, GPS, transazioni economiche informatiche e, più in generale, di tutti gli strumenti che producono delle "identità tracciabili" di fatto coopterebbe l'intera popolazione nel processo della propria sorveglianza, creando un regime di "sorveglianza partecipativa", che cancellerebbe la differenza tra istituzioni chiuse (disciplinari) e spazi aperti (pubblici, o di transito libero). Dell'emergere di processi più precisamente cooperativi di sorveglianza ha parlato anche Gary T. Marx (2006), il quale ha sottolineato come alle tradizionali forme "dure" della sorveglianza disciplinare si stiano affiancando delle forme "morbide" che mirano da un lato a presentare la sorveglianza come (pseudo) forma di diritto contrattuale (ad esempio: "I passeggeri non sono obbligati a sottoporsi alla perquisizione personale se decidono di non imbarcarsi"), dall'altro a instillare e premiare la volontà "collaborazionista".

Un diagramma di visibilità non solo quantitativamente ma anche qualitativamente diverso dal panottico è stato descritto da Thomas Mathiesen (1997) come *synopticon*. Secondo Mathiesen, per comprendere la sorveglianza nella società moderna occorre ricordare che accanto al regime panottico, in cui uno o pochi guardiani controllano i molti internati, coesiste un diverso regime, in cui sono i molti a osservare i pochi. Il moderno sistema dei mass media, con la struttura del *broadcast* o trasmissione uno-molti, crea infatti una situazione in cui un vasto numero di spettatori dell'*audience* osserva e ammira il ristretto numero di personaggi mediatici. Il disciplinamento transita, secondo Mathiesen, anche attraverso tale differente diagramma di visibilità sinottica in cui, piuttosto che essere guardati individualmente, si "guarda insieme" o "simultaneamente". Si avrebbe così un ritorno al diagramma più antico dello "spettacolo del potere", di cui fanno parte a diverso titolo parate, grandi cerimonie, eventi sportivi, esposizioni, mostre e musei – tutte istituzioni ed eventi generatori e trasmettitori di norme e credenze (Bennett 1995; Dayan e Katz 1993).

Secondo Michalis Lianos (2001), al contrario, il regime di visibilità oggi dominante può essere descritto come *periopticon*.

Per garantire il controllo sociale, sostiene Lianos, non è più necessario indurre le persone a condividere norme e credenze. La vita che l'individuo contemporaneo conduce è frammentata in una trama istituzionale molto articolata che va dal sistema dei trasporti metropolitano alle grandi organizzazioni economiche e che definisce in modo del tutto impersonale soglie di accesso, condizioni di permanenza. La conformità viene prodotta così non tanto cercando di ingenerare orientamenti d'azione condivisi quanto trasformando le questioni valoriali in mere questioni "tecniche" di coordinazione, passaggio attraverso punti di accesso, verifica delle credenziali e così via. Il peropticon "esternalizza" il lavoro del potere disciplinare facendolo ricedere sui sorvegliati.

Evidenziando un diverso aspetto dei regimi contemporanei di visibilità, Didier Bigo (2006; 2007) ha impiegato il termine *banopticon* per sottolineare come la società disciplinare funzioni oggi solo per una minoranza privilegiata, mentre al resto degli abitanti del pianeta venga piuttosto applicato un "bando" che li invisibilizza e li pone in una situazione di eccezione, ovvero in una situazione che non è né inclusione *in* né esclusione *da* un ordinamento giuridico. Questo è quanto avviene nel campo di lavoro o di detenzione per migranti illegali e altri soggetti marchiati come "irregolari", il cui modello ultimativo rimane il campo di concentramento (Agamben 1995; 2003). A questo proposito, Nicholas Mirzoeff (2005) ha descritto il mondo contemporaneo come "impero dei campi", in cui vari sistemi di internamento stanno sostituendo la sorveglianza disciplinare: il campo non mira a correggere o riformare ma puramente a contenere, escludendo l'internato dalla società. Mentre il Panopticon voleva rendere i propri prigionieri costantemente visibili, il campo li vuole rendere definitivamente invisibili.

La maggior parte delle critiche al modello panottico di Foucault, tuttavia, sembra basata su una non accurata valutazione del progetto teorico complessivo di questo autore. Nell'opera di Foucault il panottico rientra all'interno di una più ampia analitica delle "tecnologie del potere", che includono quantomeno quattro diversi tipi: sovranità, disciplina, sicurez-

za e sé (Brighenti, in corso di stampa). Per limitarsi alla differenza tra il secondo e il terzo termine si può notare che, se il *panottico* costituisce il diagramma di visibilità del potere disciplinare, il diagramma dei *dispositivi di sicurezza* (Foucault 2004[1977-1978]) risponde a una logica differente. Laddove il primo diagramma si propone di controllare i luoghi chiusi e i singoli corpi, il secondo si propone di controllare i luoghi aperti e le masse irriducibili. Mentre la disciplina è anatomopolitica, assumendo come punto di applicazione il corpo, la sicurezza è biopolitica, assumendo come punto di applicazione la popolazione. Lungi dall'escludersi, disciplina e sicurezza coesistono come forme analitiche del potere e come modalità pratiche di gestione delle visibilità: mentre il controllo biopolitico è statistico e si basa su tendenze aggregate, medie e scarti dalla media, il controllo disciplinare interviene in ogni momento in cui sia necessario agire direttamente su un corpo individuale.

### 2.3. *Controllo virtuale e controllo attuale: disciplina e sicurezza*

Una distinzione utile per comprendere la differenza tra forma disciplinare e forma securitaria del controllo sociale potrebbe essere quella tra controllo virtuale e controllo attuale. Nella società contemporanea l'attività di sorveglianza diviene metodica, sistematica, in molti casi automatizzata, piuttosto che discontinua come era nel modello disciplinare (Staples 2000). Come aveva già notato Jacques Ellul (1965), la società tecnologica *supereroga* sorveglianza dato che, a causa della natura auto-accretiva e monista della tecnica, lo strumento tecnico tende a venire applicato dappertutto *per il solo fatto che è possibile applicarlo*. Non si ha più dunque solo un controllo *virtuale* (la possibilità costante ma inverificabile dell'ispezione) bensì anche un effettivo controllo *attuale*, reso possibile dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione in grado di registrare e gestire un'enorme mole moli di dati attraverso database digitali indicizzati e relazionali. David Lyon (2002, 2) ha rilevato come

la routinizzazione della sorveglianza trasformi la gestione della visibilità in una questione politica e sociale di grande rilevanza:

La sorveglianza cerca di rendere visibili le identità o i comportamenti delle persone che interessano all'agenzia che promuove la sorveglianza. Il Numero di Identificazione Personale (PIN) che serve per usare una carta di credito verifica che il possessore della carta sia chi si presume che debba essere, mentre le telecamere a circuito chiuso negli spazi pubblici (CCTV) osservano il comportamento sospetto o inusuale di chi cammina per la strada [...] Nel primo caso il processo è automatizzato, mentre nel secondo vi sono di solito operatori che tengono d'occhio gli schermi. Queste forme di visibilità sono state introdotte nel ventesimo secolo dato che, sebbene per secoli le persone abbiano dovuto identificarsi o siano state sotto osservazione, questo di solito accadeva per scopi molto specifici e limitati. La sorveglianza di tutti è diventata di routine durante il ventesimo secolo. Così la visibilità è divenuta una nuova questione politica e sociale.

Un aspetto particolarmente importante riguarda l'emergere di una zona di indistinzione tra la virtualità del controllo e le sue attualizzazioni. Tale zona si amplia tanto più quanto più ci si allontana da un tipo di sorveglianza visuale. Come si è detto all'inizio, la visibilità non riguarda semplicemente videocamere e tecnologie per la gestione di immagini. Quanto più la sorveglianza si basa su tecnologie digitali avanzate, tanto più essa diviene astratta, apparentemente non collegata agli esseri umani e ai loro occhi biologici. Sempre più cruciale diviene poter tracciare e controllare informazione, *flussi di dati* in formato digitale (Lyon 2002; 2005; Marx 2005). In un breve scritto su Foucault, Deleuze (2000[1990]) ha mostrato come la crisi della società disciplinare apra la strada a un diverso diagramma di potere, la "società del controllo". In questo contesto le istituzioni chiuse prodotte dalla forma disciplinare vengono superate da nuove formazioni di controllo e "governo": mentre la *corporation* sostituisce la fabbrica, e la *password* sostituisce lo slogan e il motto,

l'individuo viene sostituito da un nuovo tipo di essere sociale, il *dividuo*, o aggregato astratto di informazioni. Da questa prospettiva, i processi di sorveglianza non sono più interessati a *osservare* le persone, quanto piuttosto a *tracciare* una serie di movimenti (non solo e non tanto di individui, quanto di denaro, di scelte, di abitudini – in breve, di informazione) in un modo che consenta alle agenzie di sorveglianza di regolare differenzialmente l'accesso e il divieto d'accesso a specifici spazi o specifici servizi per specifici soggetti. L'intero processo passa dall'essere imperniato sulle persone all'esserlo sui codici. In tale regime di visibilità, il controllo non viene più esercitato all'interno di un sistema gravitazionale unico con l'apparato statale al centro, ma viene distribuito, delegato e disseminato in una pluralità di *siti di sorveglianza* (Lyon 2007, cap. 2).

Riprendendo il concetto di assemblaggio di Deleuze e Guattari, Kevin Haggerty e Richard Ericson (2000) hanno proposto di chiamare questo nuovo tipo di controllo misto esercitato in forma reticolare “assemblaggio di sorveglianza” (*surveillant assemblage*). L'assemblaggio ha una natura composita, insieme centralistica (com'era il panottico) e policentrica (com'è reso possibile dalla pervasività della forma reticolare), che funziona contemporaneamente dall'alto e dal basso. L'articolazione delle visibilità non è più organizzata unitariamente da un'agenzia centrale, come nello scenario disciplinare, ma in modo policentrico, composto di parti e organizzazioni eterogenee che entrano in connessione tra loro.

Tuttavia, i diagrammi di visibilità panottica sono lunghi dall'essere scomparsi dal mondo contemporaneo, se è vero che è possibile trovarne incarnazioni anche su vasta scala in situazioni estremamente dissimili da quelle studiate da Foucault, e sicuramente di quelle previste da Bentham. Ad esempio, come spiega Eyal Weizman, il modello di controllo dei Territori palestinesi occupati da parte del governo israeliano sviluppato a partire dal 1967 segue una strategia di visibilità di tipo panottico:

Il piano Sharon-Wachman prevedeva singoli insediamenti posizionati su alture strategiche, che funzionassero come posti

d'osservazione, in contatto visivo fra loro e in grado di controllare lo spazio circostante, le principali arterie di traffico, i crocevia strategici e i centri abitati palestinesi [...] La logica della visibilità – vedere ed essere visti – dettò le modalità di progettazione generali. Il controllo visivo era importante non solo per esercitare il dominio, ma anche per dimostrare la presenza del potere [...] Le considerazioni tattiche erano pertanto ispirate dalla volontà di vedere ed essere visti. Si voleva che il colonizzato sentisse di essere costantemente sott'occhio, in modo da interiorizzare il suo stesso essere dominato. (Weizman 2009, 80)

In questo contesto il diagramma panottico non esiste allo stato puro, ma è mescolato ad altri regimi di visibilità e controllo, come quello della comunità recintata o *gated community*. Gli insediamenti dei coloni ebrei nei Territori, noti in ebraico come *mitzpe* (lo sguardo), sono collocati sulla cima delle colline che dominano le vallate palestinesi. In tal modo essi si impernano su un doppio regime di visibilità: da un lato una visione verso il basso e l'esterno, che incentiva nei coloni la vigilanza collettiva sui palestinesi e la delazione alle forze armate; dall'altro lato verso l'alto e il centro del *mitzpe*, a promuovere e rinsaldare il senso di comunità e identità dell'insediamento. «Questa gerarchia della visione» – commenta ancora Weizman (2009, 132) – «è rinforzata dal regolamento militare messo in atto dalle forze di occupazione alla fine del 2003, secondo il quale i soldati possono sparare per uccidere qualsiasi palestinese sorpreso a osservare gli insediamenti con un binocolo o in qualunque altra “maniera sospetta”».

#### 2.4. *Modi di vedere*

All'interno di ogni regime di visibilità si delinea un asse pubblicità – privatezza o divulgazione – segreto sul quale, come rilevato da Simmel (1998[1908], cap. 5), la distribuzione delle informazioni e delle conoscenze è differenziale e selettiva, creatrice

tanto di legame sociale quanto di potere. Per Simmel, il concetto stesso di segreto amplia la vita sociale in quanto vi introduce l'idea che, accanto al mondo sociale evidente e scontato, esista un intero altro mondo potenzialmente conoscibile ma non conosciuto. La consapevolezza stessa di questa possibilità produce effetti reali e in un certo senso la sorveglianza riguarda precisamente le modalità di gestione di informazioni disposte lungo l'asse divulgazione – segreto e degli effetti di potere che ne risultano. Per questo motivo Gary T. Marx (2005) ha sostenuto che la sorveglianza ha a che fare essenzialmente con la gestione di *confini*, in un doppio senso: da un lato essa istituisce e rafforza confini creando profili (di sospetti, clienti, lavoratori, abitudini di consumo, voto e così via) funzionali a un trattamento differenziale dei soggetti; dall'altro lato, essa scavalca o elimina confini, consistendo in una violazione sistematica di informazioni inizialmente private o segrete.

Tanto il regime panottico quanto le pratiche contemporanee del controllo *attuale* richiamano una tradizione antica, quella degli *arcana imperii*, in cui il potere è strettamente associato alla invisibilità. In questa concezione, quel che veramente conta è il nucleo oscuro in cui le cose vengono disposte e ordinate, la stanza sconosciuta in cui il Programmatore sta compilando il suo algoritmo: «Negli stati autocratici il luogo delle decisioni ultime è il gabinetto segreto, la camera segreta, il consiglio segreto» (Bobbio 1999, 357). Con Canetti (1997[1960], 350), «il segreto sta nel nucleo più interno del potere». Qui il potere viene concettualizzato come una forma di visibilità esterna (visibilità degli effetti) associata a una invisibilità interna (invisibilità di identificazione): gli effetti del potere sono visibili a tutti, ma ciò che il potere nella sua essenza è, dove esso sia realmente collocato, ciò non può venire rivelato – ogni rivelazione non segnalando altro che una carenza di potere.

Per Bobbio, agli *arcana* si contrappone il modello della democrazia, che l'autore definisce “potere in pubblico”, ovvero potere reso visibile e, in quanto tale, controllabile. L'idea di un potere come pubblicità suggerisce che le asimmetrie della visibilità possano essere asimmetrie di potere in un senso ulteriore

rispetto a quello indicato dal diagramma panottico. Come nel *synopticon* di Mathiesen, il potente si trova al vertice di un cono di visibilità a senso unico: guarda ma non può essere guardato da occhi normali. Si noti che tale potente differisce dal guardiano di Bentham in quanto egli non è neppure interessato a guardare gli altri, che sono sostanzialmente insignificanti ai suoi occhi.

La visione per definizione non-reciproca inerente ai processi di sorveglianza conduce certamente a una differenza quantitativa tra le diverse posizioni di campo, ma anche a un modo *qualitativamente* diverso di vedere. La gestione delle visibilità che si attua nei processi di sorveglianza produce dunque degli specifici “modi di vedere” (Berger et al. 1972). I soggetti sorvegliati, poiché non possono guardare a propria volta chi li osserva e non possono stabilire alcun contatto simmetrico diretto, sembrano sempre in un certo senso sospetti, se non addirittura colpevoli *per il fatto stesso* di venire osservati in modo unidirezionale. Seguendo l’idea di Simmel (1908) a proposito della natura reciproca della forma fondamentale di sociabilità nel contatto diretto occhio-a-occhio, i soggetti sorvegliati non risultano neppure più pienamente soggetti umani. Inerente allo sguardo unidirezionale è una sorta di deumanizzazione dell’osservato – e, indirettamente, dell’osservatore stesso. Le tecnologie della visione determinano una “visione senza sguardo” (Lyon 1997) – descritta da Virilio (1989) come una “nuova industrializzazione della visione” – che promuove da un lato una “percezione sintetizzata” e dall’altro una “delazione ottica” di massa.

Infine, i modi di vedere propri dei diversi regimi di visibilità producono differenti tipi di riconoscimento sociale. Se ne potrebbero identificare almeno quattro: categoriale, individuale, personale e spettacolare. Il riconoscimento *categoriale* si basa su una semplice tipizzazione, il più delle volte routinaria e stereotipica, delle persone. Si tratta del tipo di riconoscimento proprio per eccellenza della vita urbana, che ha luogo tra sconosciuti e “stranieri biografici” di cui non si sa nulla, ma anche dei “profili cliente” creati dagli algoritmi di sorveglianza. In secondo luogo, il riconoscimento *individuale*, o identificazione, è tipicamente quello esercitato dal punto di vista dello stato sulla popo-

lazione e trova la propria realizzazione più compiuta negli strumenti di classificazione e controllo quali l'anagrafe, la carta d'identità, e l'impronta digitale (in Francia nel 1902 Alphonse Bertillon identifica per la prima volta un criminale utilizzando le sue impronte digitali), sino ai più sofisticati profili biometrici contemporanei. John C. Scott (1998) ha analizzato criticamente lo sviluppo di uno "sguardo di stato" nei paesi occidentali moderni. Se un modo di vedere predispone un modo di agire e di intervenire sulla realtà, lo sguardo centralista dello stato è uno sguardo impoverito, che filtra la molteplicità della vita sociale e riduce la pluralità dell'esperienza vissuta in un letto di Procuste al fine di migliorare la leggibilità nell'interpretazione e gestione dei fenomeni che riguardano la popolazione. In terzo luogo, il riconoscimento *personale* è quello che deriva da una "conoscenza" reciproca (*acquaintanceship*). Si conosce una persona non quando si dispone dei suoi dati individuali (codice fiscale, PIN, DNA) ma quando ci si scambia con essa un reciproco riconoscimento che porta l'altro ad essere un *altro significativo* per noi. La mancanza di tale riconoscimento corrisponde a una situazione di invisibilità contro cui si trovano spesso a combattere le minoranze etniche, sessuali o morali – la cui variante estrema corrisponde alla situazione degli internati descritta da Bigo e Mirzoeff. Infine, il riconoscimento *spettacolare* ha che fare con la distinzione tra i due regimi dell'ordinario e dello straordinario o, se si vuole, del profano e del sacro. In una situazione simile a quella descritta dal *synopticon* di Mathiesen, i personaggi famosi sono tecnicamente degli stranieri per i loro spettatori, ma questi ultimi sviluppano nei loro confronti un'affettività paragonabile a quella di una conoscenza personale.

## 2.5. Conclusioni

In questo capitolo si è visto come la teoria sociale possa pensare la sorveglianza in termini di gestione delle visibilità. Concretizzare in questo modo i processi di sorveglianza consente

di studiare come nei diversi contesti empirici si svolga in concreto l'ambivalenza fondamentale, propria della visibilità, tra riconoscimento e controllo. Tale oscillazione è inscritta in modo permanente nella visibilità in quanto dimensione "aptica" del sociale, che "fa presa" su corpi e dati. Si tratta di una "presa" che produce una territorializzazione, vuoi al fine di dirigere (diagramma disciplinare) vuoi al fine di confinare e segmentare (diagramma del controllo). Da un punto di vista sociologico la questione più importante legata ai processi di sorveglianza non è pertanto quella della *privacy* individuale e della sua tutela, quanto piuttosto quella del diagramma o regime di visibilità complessivo. L'oggetto proprio dello studio sociologico è costituito dalla configurazione e dalle trasformazioni di tale campo socio-tecnico e bio-politico delle visibilità e intervisibilità sociali.

## BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN, G. (1995) *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- (2003) *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BENNETT, T. (1995) *The birth of the museum*, Routledge, London.
- BENTHAM, J. (1787) *Panopticon, or The Inspection-House*, London, Dublin, Paris.
- BERGER, J. ET AL. (1972) *Ways of Seeing*, BBC & Penguin Books, London.
- BIGO, D. (2006) *Security, Exception, Ban and Surveillance*, in D. Lyon (a cura di), op. cit., pp. 46-68.
- (2007) *Detention of Foreigners, States of Exception, and the Social Practices of Control of the Banopticon*, in Prem K. Rajaram e Carl G. Warr (a cura di) *Borderscapes. Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 3-34.
- BOBBIO, N. (1999) *Teoria della politica*, Einaudi, Torino.
- BRIGHENTI, A. MUBI (in corso di stampa) *Democracy and Its Visibilities*, in Kevin D. Haggerty e Minas Samatas (a cura di) *Surveillance and Democracy*, Routledge, London.
- CANETTI, E. (1997[1960]) *Massa e potere*, Adelphi, Milano.
- DAYAN, D. e KATZ, E. (1993) *Le grandi cerimonie dei media*, Baskerville, Bologna.
- DELEUZE, G. (1987) *Foucault*, Feltrinelli, Milano.
- (2000[1990]) *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Quodlibet, Macerata, pp. 235-240.
- ELLUL, J. (1965) *The technological society*, Cape, London.
- FOUCAULT, M. (1963) *Naissance de la clinique*, PUF, Paris.
- (1975) *Surveiller et punir: naissance de la prison*, Gallimard, Paris; tr. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976
- (2004[1977-1978]) *Sécurité, territoire, population*, Gallimard-EHESS, Paris.
- GOFFMAN, E. (2003[1961]) *Asylums: le istituzioni totali*, Einaudi, Torino.

- HAGGERTY, K. e ERICSON, R. (2000) *The surveillant assemblage*, in «British Journal of Sociology», 51/4, pp. 605-622.
- LATOUR B. (2005) *Reassembling the social*, Oxford University Press, Oxford.
- LIANOS, M. (2001) *Le nouveau contrôle social*, L'Harmattan, Paris.
- LYON, D. (1997) *L'occhio elettronico*, Feltrinelli, Milano.
- (2002) *La società sorvegliata*, Feltrinelli, Milano.
- (2005) *Massima sicurezza: sorveglianza e "guerra al terrorismo"*, Cortina, Milano.
- (a cura di) (2006) *Theorizing surveillance: the panopticon and beyond*, Willan Publishing, Cullompton.
- (2007) *Surveillance studies: An overview*, Polity Press, Cambridge.
- MARX, GARY T. (2005) *Some Conceptual Issues in the Study of Borders and Surveillance*, in Elia Zureik e Mark B. Salter (a cura di) *Global Surveillance and Policing: Borders, Security, Identity*, Willan Publishing, Cullompton.
- (2006) *Soft Surveillance: The Growth of Mandatory Volunteerism in Collecting Personal Information – Hey Buddy Can You Spare a DNA?*, in Torin Monahan (a cura di) *Surveillance and Security: Technological Politics and Power in Everyday Life*, Routledge, New York.
- (2007) *Desperately Seeking Surveillance Studies: Players in Search of a Field*, in «Contemporary Sociology», 36/2, pp. 125-130.
- MATHIESEN, T. (1997) *The Viewer Society. Michel Foucault's Panopticon Revisited*, in «Theoretical Criminology», 1/2, pp. 215-234.
- MELOSSI, D. e PAVARINI, M. (1977) *Carcere e fabbrica: alle origini del sistema penitenziario*, il Mulino, Bologna.
- MERLEAU-PONTY, M. (1969[1962]) *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano.
- MIRZOEFF, N. (2005) *Watching Babylon*, Routledge, New York.
- POSTER, M. (1990) *The Mode of Information: Poststructuralism and Social Contexts*, University of Chicago Press, Chicago.
- RAGNEDDA, M. (2008) *La società postpanottica*, Aracne, Roma.
- SCOTT, J.C. (1998) *Seeing like a state*, Yale University Press, Yale.
- SIMMEL, G. (1998[1908]) *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino.
- STAPLES, W.G. (2000) *Everyday surveillance*, Rowman & Littlefield, Lanham.

- VIRILIO P. (1989) *La macchina che vede: l'automazione della percezione*, SugarCo, Milano.
- WEIZMAN, E. (2009) *L'architettura dell'occupazione*, Bruno Mondadori, Milano.